

CESARE BISSOLI¹

LA FORMAZIONE BIBLICA E IL DESIDERIO: FEDELITÀ AL TESTO E ATTENZIONE ALL'OGGI

Cominciamo con il dire che una formazione biblica non si restringe soltanto ad una competenza esegetica (capire il senso del testo), come involontariamente spesso si pensa. In realtà, l'atto di lettura per un cristiano è come un prisma dalle molte facce e chiede certe competenze. Per ben rispondervi, seguirò questa scaletta in due parti: una premessa che cerca di *spiegare cosa significa 'formazione' e formazione biblica* ed uno sviluppo di quelle che chiamo competenze, frutto, ed insieme metro di valutazione della buona formazione.

1. Formazione biblica: cosa significa?

1.1. Il desiderio di incontrare il testo

Come per ogni altro documento, tutto parte - deve poter partire - dal desiderio di incontrare il testo. Senza questa soggettività cosciente ed attiva, è come se mancasse la benzina nell'automobile, o forse meglio, la batteria, che accende la macchina e che la macchina accesa di continuo alimenta. Sta alla base il grande principio di Gregorio Magno: *la Scrittura cresce con chi la legge, con chi ha desiderio, passione di incontrarla.*

1.2. Da dove nasce il desiderio per incontrare la Bibbia?

Ognuno può dirlo per sé. Vi è la curiosità, vi è la ricerca, vi è lo stimolo della fedè. Oggi la proliferazione così intensa di gruppi d'ascolto per tutta Italia, ma anche la presenza a quest'incontro, indica un forte desiderio, quasi una nostalgia per la sorgente, come se la comunicazione abituale della fede nella Chiesa tramite il Catechismo fosse inadeguata e insoddisfacente.

¹ C. BISSOLI, Responsabile SAB nazionale, *Relazione al secondo Incontro Nazionale Soci Aggregati ABI, Firenze 18/19 Novembre*

Di fatto l'unica catechesi degli adulti oggi agibile a livello popolare, fuori dei movimenti (ma anche in essi, pur con differenza di impostazione) avviene attorno alla Bibbia. Ma è vero che tutto questo impulso del *desiderio non ha consistenza senza un momento formativo iniziale e in servizio*. Gli stessi gruppi d'ascolto sono contemporaneamente un processo indotto di formazione, bene o male che sia.

1.3. Ma come rispondere al desiderio?

Si sa che il desiderio tanto più è ardente, altrettanto è vorace, ha fretta, vorrebbe sapere della Bibbia, tutto, subito e magari senza fatica. Qui bisogna stare attenti, perché il desiderio può illudere e *al massimo del desiderio* può corrispondere una *massima delusione*, proprio per assenza di seria formazione.

È quanto sta capitando in certi gruppi di ascolto, che reclinano e si sfasciano.

Bisogna ricordare che *il desiderio è in se stesso una domanda*, più che una risposta. Ma la domanda, si dice, *va educata*, tenuto conto dell'oggetto che si desidera. Il desiderio di volare, non si realizza gettandosi dalla finestra, magari con un ombrello, ma andando a scuola di pilotaggio, e *più l'oggetto del desiderio è elevato, più la formazione si fa esigente*.

E per la Bibbia che attesta la parola stessa di Dio? Il desiderio per Girolamo era così forte che augurava ai **discepoli/e** di poter addormentarsi sulla Bibbia spalancata come cuscino! Ma per giungere a questo occorre fare un lungo tirocinio, fatto personalmente dal santo dalmata e proposto alle sue discepole.

1.4. Le quattro tappe

Educare il desiderio significa *accogliere la dinamica dell'oggetto* cui è interessato. Nel caso della Bibbia, e quindi della formazione ad essa, *l'identità del Libro Sacro* chiede al soggetto interessato

1. di *seguire certe traiettorie*,
2. di *appropriarsi di contenuti* corrispondenti al suo essere un prisma dalle molte facce, o anche un castello dalla molte porte, o un cammino di diverse tappe. Partendo dal prodotto finale di competenza, *segnalo quattro di queste traiettorie o facce o tappe di lettura da percorrere per avere la competenza, che si addice al lettore cristiano*.

Le prime tre valgono per chiunque, la quarta per chi nella comunità ha un compito catechistico, di comunicazione ad altri. Esse sono: competenza esegetica, riguardo al senso del testo; competenza ermeneutica, a riguardo del senso per il lettore oggi; competenza teologica e spirituale, a riguardo del contesto della fides ecclesiae (in cui incontro la Parola) e in relazione alla fede personale per cui incontro la Parola. La quarta è la competenza comunicativa, o genericamente pastorale, sul soggetto in situazione (piccolo e grande, per la catechesi, per il gruppo di ascolto ...) cui trasmettere la Parola.

Tengo a sottolineare che queste competenze si reggono reciprocamente e crescono insieme.

La fides ecclesiae fa da retta precomprensione stimolante alla ricerca esegetica e alla destinazione ermeneutica, e da queste ricava ricchezza e consistenza; esegesi ed attualizzazione si richiamano secondo il rapporto che sta tra verità e significatività.

È doveroso anche riconoscere una *gerarchia di fini e di compiti*:

- la *competenza teologica e spirituale o di piena disponibilità all'accoglienza interiore della Parola di Dio e alla sua attuazione esteriore*, ha ragione di *fine*, secondo il criterio evangelico che chi ascolta la Parola e la mette in pratica diventa familiare (madre e fratello) di Gesù (cfr Lc 8,21);
- la *competenza esegetica e quella ermeneutica* hanno ragione di mezzo indispensabile, e tra di loro si influenzano: *una buona esegesi assicura una retta attualizzazione*, e l'attenzione all'oggi lievita l'esegesi a produrre pane e non pietre;
- quanto alla *comunicazione*, è una *competenza* che diventa *indispensabile* per l'operatore pastorale, o anche soltanto per l'esercizio di una buona testimonianza in famiglia, negli ambiti di vita ...

Ora si tratterà qui più ampiamente delle prime due competenze, secondo anche il titolo dell'intervento, con un cenno sulla terza e quarta, mettendo brevemente in luce il senso, le difficoltà, alcuni aspetti della pratica da tenere in considerazione nel processo formativo.

2. Competenze

2.1. Competenza esegetica

A voler essere rigorosi, si dovrebbe partire dalla precomprensione che è data dalla *fides ecclesiae*, (ossia dalla teologia della Parola di Dio e della Bibbia stessa) come del resto fa *DV* (Dei Verbum) che giunge alla Bibbia nel capitolo III del documento riservando il primo e secondo capitolo

- alla Rivelazione, intesa come evento della Parola di Dio,
- ai canali di trasmissione, Scrittura e Tradizione nella guida del Magistero,
- all'accoglienza nella fede.

Ne supponiamo l'accettazione, passando più avanti ad accennarne a proposito della competenza teologica e spirituale.

2.1.1. *Senso*

Riprendendo ancora come paradigma antropologico il desiderio di lettura, la prima traiettoria da percorrere è educare il desiderio, la propria soggettività, al dovere di capire ciò che si legge, di giungere in altre parole al senso del testo, da quello inteso dall'autore finale. Siamo alla porta centrale del castello biblico.

Costituisce la *dimensione/competenza esegetica della formazione*. Qui a livello di popolo di Dio ci s'incontra con un ambito d'esigenze cui non pare corrispondere mediamente l'ambito della risorsa, perciò l'incontro rischia di farsi scontro, conflitto, una '*lettera di Dio*', così i Padri chiamano la Bibbia, affatto leggibile, *cosparsa di geroglifici*.

Le esigenze esegetiche, a mio parere, appaiono ancora vincolate ad una tecnicità di linguaggio che lo rende astruso, dove non mancano eccessi d'ipercriticità e, se non sono carenti sussidi anche eccellenti, essi sono avvertiti molto lontani dalla massa della nostra gente, un popolo, come si sa, tenuto staccato per secoli da una lettura diretta (e conseguentemente spiegata e assimilata) anche nei presupposti di metodo.

Però a mio parere questa non è la traiettoria più difficile da percorrere, l'ostacolo non è affatto insormontabile. Più avanti darò alcune indicazioni. Mi preme rimarcare che sottolineare troppo insistentemente le difficoltà di

comprensione di un testo, finisce con il produrre terrorismo psicologico immotivato e paralizzante.

2.1.2 Rischi

Oltre a quello accennato di eccessività di esigenze, vanno ricordati altri rischi più facili:

- ✚ il rischio della superficialità (l'affermare per sentito dire o per creduto come tale, per intuizionismo o spinta emotiva);
- ✚ il rischio del fondamentalismo (o la grave miopia di un grande amore!), cioè della lettura ideologica.

Cito due casi: l'estrema povertà esegetica nella celebrazione del Natale (quando si fa collegamento a Mt 1-2 e Lc 1-2);

il film *Passion* di Gibson è proprio una mediazione adeguata per capire il senso vero della passione di Cristo? L'aspetto dolorifico portato così avanti è al centro dei racconti evangelici?

La cattura ideologica è più facile nelle letture di certi movimenti nuovi. Il fondamentalismo lo troviamo nelle sette e inevitabilmente là dove al testo si va senza un approccio critico. La Bibbia vuole studio serio, esige una base culturale adeguata alla propria condizione di vita (per un intellettuale è diverso che per una persona di cultura popolare), a tutti è richiesto di avere possibilità di risolvere difficoltà classiche.

Indubbiamente prestano servizio i commentari di livello diverso: scientifici, di divulgazione alta, e di divulgazione popolare.

Ma prima ancora, o insieme, la Chiesa locale dovrebbe proporre dei corsi di iniziazione alla Bibbia.

Mi ha colpito una piccola ricerca sulla conoscenza nel profeta Osea. Essa è più che un semplice sapere di Dio, però lo suppone. Ebbene così si lamenta Osea con il suo popolo: "*Non c'è conoscenza di Dio nel paese; perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza; tu rifiuti la conoscenza; voglio la conoscenza di Dio più degli olocausti; essi non conoscono il Signore; affrettiamoci a conoscere il Signore*" (Os 4,1.6; 5,4; 6,3.6).

2.1.3 Indicazioni pratiche

Qui le proposte sono tante quanti gli autori. Io parlo dal punto di vista della formazione dei catechisti. Parlo loro di un cammino di quattro passi.

Primo passo: apprendere l'alfabeto (informazioni essenziali) della Bibbia in quanto storia, letteratura, messaggio

- a. *Obiettivo* é la capacita di cogliere "ciò che dice il testo" (messaggio) attraverso il "come lo dice "(analisi critica).

Ad esempio:

- l'annunciazione a Maria (Lc 1, 26-38) esprime il progetto di Dio su Maria tramite un annuncio messianico, con i vocaboli e le figure di matrice anticotestamentaria;
 - Genesi 1 esprime le origini del mondo come opera positiva del solo Dio, tramite un inno didattico, con la immagine dominante del bravo architetto che fa il suo lavoro settimanale.
- b. *Mezzo:* sono da ben acquisire le informazioni di base sulla Bibbia. Essa é un documento scritto in diversi libri (biblioteca): 73 in totale di cui 46 per l'AT e 27 per il NT.
- È una storia (Israele, Gesù, la prima Chiesa): un mondo di fatti, persone, idee, usi, cultura, esperienze, luoghi, tempi.
 - E' una letteratura funzionale alla vita di fede del popolo di Dio: generi letterari, riletture, strutturazione canonica.
 - E' un messaggio religioso: il progetto di Dio per la salvezza dell'uomo o "storia della salvezza", che ha al centro e come compimento la persona e il messaggio di Gesù Cristo e della sua chiesa(o NT).
- c. *La Bibbia é tutta Parola di Dio, ma non allo stesso modo.* Vi sono
- testi fondativi come la Torah (Pentateuco) e i Vangeli (ed Atti),
 - testi interpretativi come i Profeti e le Lettere degli Apostoli,
 - testi di risonanza come i libri spirituali dell' AT, i Salmi.
- d. *Il rapporto tra i due Testamenti:* motivazione teologica e applicazione pratica, ossia lettura cristiana dell'AT.

Secondo passo: apprendere la Bibbia nelle 'autostrade' (=Le grandi categorie; i contenuti obbligati)

Si può parlare di *teologia biblica* in quanto

- a. la Bibbia esprime il progetto di salvezza di Dio come alleanza tra Dio e l'uomo, progetto detto 'storia della salvezza'. con tappe specifiche

secondo la scansione patristica della *historia salutis*: creazione, peccato, alleanza con Israele (Abramo e i patriarchi, Esodo e Mosé, Davide e i re, i profeti, esilio, attesa messianica), la nuova alleanza (o regno) di Gesù Cristo, la missione della Chiesa, l'attesa dei cieli nuovi e terra nuova).

b. Gesù sta al centro della ‘storia della salvezza’.

La persona di Gesù è la sintesi perfetta del duplice volto, Dio e uomo, del dono come del compito. Gesù è ermeneuta o interprete di tutta la Bibbia: porta a perfezione ciò che è imperfetto, introduce alla novità assoluta della sua persona.

Il Vangelo deve restare il primo testo per valore e per uso.

c. La Bibbia manifesta una relazione tra Dio e uomo, dei quali svela i tratti specifici (le costanti dell'agire)

- Dio ha l'iniziativa (crea, fa alleanza ..); l'uomo é chiamato alla risposta della fede (legge);
- l'uomo pecca e rompe l'alleanza;
- Dio " castiga" (= l' uomo perde tutto);
- l'uomo grida a Dio (conversione);
- Dio fa grazia e perdona rinnovando l'alleanza;
- in Gesù si manifesta unicamente il SI fedele (di Dio a Gesù e di Gesù a Dio).

d. Ritenere come un sicuro principio che ogni passo biblico parla sempre del rapporto Dio-uomo (singolo, popolo), ossia pone in rilievo un qualche lineamento della rivelazione di Dio all'uomo (singolo, popolo) e dell'uomo a se stesso.

Teologia e antropologia stanno l'una accanto all'altra. Ed ogni testo biblico é sempre espressione di un dono (ciò che Dio offre all' uomo) e di un compito (la risposta che Dio attende dall'uomo).

e. Il dato biblico rimanda necessariamente all' annuncio, alla celebrazione, all'esperienza della vita come luoghi dove si fa la Parola ascoltata.

Terzo passo: la buona conoscenza si consolida con alcune nozioni privilegiate.

- a. Conoscenza di base della persona (vita, opere, mistero) di Gesù secondo i Vangeli, e dunque conoscenza di ciascun vangelo nella sua fisionomia specifica.
- b. Conoscenza di alcuni personaggi biblici " tipo": Abramo, Mosé, Samuele, Davide, Maria, Pietro, Paolo.
- c. Conoscenza di racconti biblici particolarmente importanti: creazione e peccato, storia di Abramo, esodo, il dono della terra, esilio e l'attesa del Messia, vita e missione di Gesù, inizi della Chiesa
- d. Conoscere i principali simboli, immagini e termini biblici: acqua, luce, fuoco, nube, monte, deserto, pasqua ebraica, decalogo. regno di Dio, popolo di Dio, arca di Noé, tempio, sinagoga, alleanza ...)
- e. Conoscere le basi bibliche delle principali feste liturgiche (Natale, Pasqua, Pentecoste) e delle tappe essenziali della vita cristiana (Battesimo, Eucaristia, Riconciliazione o Penitenza, Cresima. Matrimonio). La Bibbia vuole il sacramento e il sacramento vuole la Bibbia.
- f. Disporre di spiegazioni bibliche su alcune domande fondamentali: creazione, male, morte, futuro, amore e perdono, dolore ...
- g. Spiegare le 'pagine difficili" per l'uomo o il ragazzo di oggi: ad es. la violenza di Dio specie nell' AT; cosa vuol dire castigo di Dio?; onnipotenza di Dio vuol dire agire arbitrario di Dio?; come si collegano i racconti della creazione (Gen 1-, 2) con la spiegazione data dalla scienza cosmologica, dall'evoluzionismo?; perché gli ebrei (tutti?) hanno ucciso Gesù?; se Gesù era Dio non sapeva già tutto?; i miracoli di Gesù sono trucchi, magia, o ... ?; che differenza vi é tra Gesù e Batman?

Quarto passo: saper lavorare sulla Bibbia

Per cogliere il senso di un passo biblico è certamente utile avvalersi di un commentario. Ma occorre imparare da esso come si fa un commento. La nota della PCB, "*L'interpretazione della Bibbia*" offre indicazioni molteplici di metodi e di approcci. Ma il senso elementare, che è poi il senso base, traspare dall' analisi di superficie, di cui il Cardinal Martini è stato maestro.

- Quale é la trama e la dinamica del racconto (quando, dove, in che modo)?
- Chi sono i personaggi?

- Quali sono le affermazioni del personaggio centrale (Dio, Cristo, profeta, apostolo)?
- Valorizzazione dei riferimenti ad altri passi della Bibbia.
- Realizzazione di confronti sinottici.

2.2 Competenza ermeneutica

2.2.1 Senso

Il desiderio nativo di capire un testo, tanto più se ritenuto importante perché attualmente significativo, porta a comprenderlo, ad abbracciarlo come un amico del cuore (si pensi alla lettera tra due fidanzati, o per stare al linguaggio patristico ripreso da DV al dialogo di tenerezza che il Padre intende fare con i figli tramite le Scritture, DV 21).

Qui emerge un ordine di riflessioni cui l'ermeneutica moderna da Schleiermacher a Gadamer e Ricoeur ha dato un contributo fondamentale riconosciuto dalla Chiesa (vedi PCB, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, II, 1993). Ricordiamone *due fattori* dinamici intervenienti:

Il primo fattore dinamico spunta dal testo stesso. Non basterebbe limitarsi a fare una rigorosa analisi storico critica per capire il senso del testo, limitandolo a quello di cui era consapevole l'autore di ieri. In verità un testo, quanto più è "ispirato da Dio" "per la nostra salvezza" (DV 11), tanto più è 'ispirante' e ci sollecita con un'attrazione a due livelli:

1. quasi istintivamente (là dove l'istinto cristiano della fede si compagina con l'istinto umano dell' appropriazione) di fronte a tante affermazioni suggestive e paradossali, come quelle bibliche, evangeliche, avvertiamo che la Parola ci interpella e ci chiediamo come, siamo spinti a coglierne il senso per oggi, a mettere in luce la sua significatività;
2. ma questo avviene non per mera casualità e come se noi fossimo i primi : la Bibbia, da parte degli autori che l'hanno composta, nella sua definitività canonica si offre come letteratura pragmatica che vuole - e quindi è atta a "insegnare, convincere, correggere, formare ... l'uomo di Dio" (2Tim 3,16).

Attualizzandola altro non facciamo che continuare l'attualizzazione che l'uomo biblico ha fatto del suo mondo di fede lungo i secoli e si consegna a noi per continuare l'esperienza.

Il secondo fattore dinamico da menzionare (e che è legato alla nostra soggettività) è il seguente: io mi accosto al testo secondo una mia precomprensione: sono, nel caso nostro, un credente che riceve il testo come Parola di Dio, così come lo crede la Chiesa, quindi accettandolo secondo il *sensus ecclesiae* che non è una interpretazione scientifica, ma spirituale, cioè nello Spirito di Gesù Cristo secondo il senso giovanneo, recepisco quindi l'intento e le motivazioni e le conseguenze che derivano dall'ascoltare la Parola di Dio.

Di cosa ciò comporta faremo cenno nella terza dimensione. Questa precomprensione credente dovrebbe condurre il percorso di attualizzazione ad essere

- ✓ per un credente un oggetto di condivisione,
- ✓ per un non credente un dato storico.

Ma in realtà per credenti e non credenti si infiltrano non di rado pregiudizi che mettono a rischio il corretto rapporto.

2.2.2 Rischi

Paragonando l'esercizio ermeneutico all'attraversamento di un ponte fra il passato del testo e il presente del lettore, si possono notare diverse storture (Cfr Bissoli Cesare, *Va' e annunzia* (Mc 5,19), *Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (To) 2006, 183-185).

- a. Per tantissimi il ponte è pressoché impossibile a farsi, per l'eccessiva lontananza delle sponde, a causa di un quasi invincibile sentimento di estraneità culturale e linguistica, se non di repulsione, fra noi uomini del sec. XXI e la mentalità della Bibbia (dal racconto di creazione al racconto dei miracoli..)

È una estraneità di umanità.

- b. Per altri del ponte non vi è nemmeno bisogno perché, in nome di una fideistica e frettolosa immediatezza, la distanza è superata e la Bibbia è considerata alla stregua di un ricettario pronto all'uso, con fatali equivoci sia nei confronti della Bibbia sia della realtà storica, perché è ben più complicata e indisponibile ad interventi animati dal solo entusiasmo religioso.

È una estraneità di intelligenza.

- c. Noto è anche il rischio di catture ideologiche, già nominate come rischio per l'esegesi (o ermeneutica di partenza), ma soprattutto per l'attualizzazione (o ermeneutica di arrivo). Qui il rischio della proiezione per arrivare a confermare ciò che già si sa e si vuole è evidente.

Oggi si va manifestando in forza o di una concezione spiritualistica ad oltranza della realtà (rischio immanente in diversi gruppi o tradizioni a forte componente carismatica) o in forza di una sua antagonista concezione politica (come è stato il rischio di comunità ecclesiali di base in AL (America latina), o di comunità di base in Europa).

Si può affermare che qui il ponte è bene attestato sulla sponda del soggetto interpretante, ma non giunge, se non illusoriamente, a poggiare sulla sponda del testo.

È una estraneità di percorso.

- d. In opposizione al rischio precedente, pensiamo a quando il ponte poggia sul testo, ma non arriva al soggetto. E' l'esegetismo o biblicismo, rimproverato a certi commentaristi della Bibbia quando, superando il recinto del cantiere della loro specializzazione, intendono trasferire come pane quelle che sono pietre, non di rado pietre delle macerie che sono riusciti a far del libro sacro.

Di fronte al fideismo sopra ricordato qui si rimane piuttosto a livello di una fredda razionalità che si tramuta in razionalismo o positivismo biblico.

Estraneità di valore

2.2.3 Indicazioni pratiche

Qui rientra una competenza che nasce da fare un processo in cui si uniscono insieme esigenze filosofiche e esigenze teologiche proprie di una ermeneutica cristiana. La citata Nota della PCB, ne parla nella sezione II e III. Mi limito ad alcuni indicatori utili.

- a. Riconoscere che interpretare è innescare un cerchio ermeneutico, tra testo e soggetto, perché questi possa comprendersi meglio ascoltando il testo, e possa ascoltare bene il testo per volersi comprendere, giacché tua res agitur. È la giusta posizione richiesta, per cui la

precomprensione si fa ascolto serio del testo, e poi ritorna su di sé arricchita, per iniziare di nuovo il viaggio.

- b. Dice un grande ermeneuta-pastore, Carlos Mesters, “occorre leggere la vita con la Bibbia e la Bibbia con la vita, imparando a cogliere certi "esistenziali" dentro il testo biblico e saperli connettere con la nostra vita e viceversa (dalla Bibbia alla vita, dalla vita alla Bibbia).

È la traduzione pratica del *principio di correlazione*, criterio base per riflettere sul rapporto tra Dio e uomo, a livello teologico e nella didattica catechistica. Entro questo quadro non va dimenticato che offrendo la Bibbia non ricette pronto all'uso, fosse sullo stesso modo di pregare, ma scelte di campo, direzioni di marcia, grandi orizzonti trascendenti, allora tra messaggio biblico e situazione di oggi, in ordine all'attuazione concreta, va esercitata una necessaria mediazione culturale.

- c. Un potente fattore coadiuvante è confrontarsi con chi ha già vissuto onorevolmente il rapporto (i testimoni). In termini globali vi è l'invito a riconoscere il legame tra espressioni di vita post-bibliche e il dato biblico: ad es. nella letteratura, nell'arte pittorica, nella musica, nelle sacre rappresentazioni, nel cinema, nelle istituzioni, nella vita delle persone, nei segni cristiani di ambiente.
- d. Il silenzio e la preghiera, come richiama DV n.25. Una delle forme classiche che permette quest'attualizzazione credente è la Lectio Divina, quasi imperiosamente proposta da Giovanni Paolo II (NMI, 39) e da Benedetto XVI (e questo ai giovani), non senza influsso oggettivo del Cardinal Martini che papa Benedetto ha definito 'buon maestro'.

È opportuno ricordare che attualizzare altro non vuol significare che “percepire nella fede che Dio sta parlando a me, mentre il testo di ieri viene vivificato e reso contemporaneo dall'azione dello Spirito Santo”. Quindi, il fatto in sé che Dio mi parli è già il primo momento dell'attualizzazione. Di conseguenza il nostro 'rendiamo grazie a Dio' è già la risposta attuale che il Padre merita. Ma evidentemente avvertire un Dio che ti parla, ti mette come Mosè davanti al rovetto ardente. Potenzialmente s'innesci una reazione a catena che ti porta come Mosè a liberare un intero popolo dall'Egitto.

Attualizzazione della Parola vuole attuazione della Parola . La Parola assume valenza 'politica', chiede cittadinanza alla polis per portare il

proprio contributo di 'verità e di amore' secondo il binomio caro a Benedetto XVI, ma prima ancora così potentemente praticato dai profeti. L'impatto avuto nelle comunità ecclesiali di base dell'AL ci dice l'energia operosa della Parola di Dio. In questo senso la Parola di Dio è pericolosa, è fuoco che brucia (cfr Ger 20,9), che spinge ad un cammino di santità, ad uno spessore profondamente interiore della vita ed insieme all'impegno storico, i due elementi che fanno la competenza spirituale in senso pieno, nella sintesi di causa ed effetto, radice e frutto.

- e. Infine come è proprio dei processi di assimilazione, soprattutto all'interno del gruppo, il livello di intensità è misurato dal coinvolgimento attivo, mentre il livello di qualità si manifesta nella capacità di reazione, di esprimere con parole proprie (in forma verbale e non verbale) il messaggio ricevuto.

2.3 Competenza teologica e spirituale

Ne facciamo soltanto un cenno, in quanto rispecchiano fattori che assicurano la bontà della formazione esegetica ed ermeneutica e la prolungano

2.3.1 Competenza teologica

Competenza teologica significa riconoscere le ragioni profonde per cui la Bibbia è ciò che è, ed ha il valore che ha e che quindi secondo tale identità divino-umana va incontrata.

A questo scopo diventa indispensabile che il lettore della Bibbia conosca in profondità:

- la teologia della Parola di Dio secondo Dei Verbum,
- come la Bibbia vi si inserisca e
- quale ruolo svolga nella comunicazione della Parola,

quindi la molteplice relazione tra

1. Bibbia e catechesi,
2. Bibbia e liturgia,
3. Bibbia e servizio (di carità ...),
4. Bibbia ed ecumenismo.
5. Bibbia e grandi religioni.

2.3.2 Competenza spirituale

DV porta come ultimo capitolo né la competenza esegetica né quella ermeneutica, ma parlando della Scrittura nella vita della Chiesa conclude la traiettoria della Parola di Dio a noi, proponendo la Bibbia come “**sostegno della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale**” (n. 21).

La vita nello Spirito e dunque la relativa competenza spirituale ha diritto di approdo ultimo, di essere l'ultimo gradino della formazione: *saper incontrare e comprendere la Bibbia come fa Dio*. Qui veramente il desiderio, che ha messo in moto il dinamismo di lettura, trova l'annuncio benedicente e si placa. Ci limitiamo ad indicare alcuni passi formativi per una spiritualità biblica.

- **Significa** sostare sul testo come colloquio con 'Il Padre che viene incontro ai suoi figli e parla amorevolmente con essi (DV, 21). Preghiera, Lectio Divina (LD), meditazione ne sono i canali.
- **Significa** interiorizzare la Parola, rendendola motivazione profonda della propria condotta di vita. Si ricordi che la qualità dell'azione e il suo farsi dipende primariamente dalla motivazione.
- **Significa** riempire il proprio "immaginario" con le grandi promesse, gesti e parole, precetti, immagini della Bibbia. Non basterebbe una motivazione pura, senza lo stimolo del mondo simbolico.
- **Significa** allenarsi a discernere la vita con la PdD: dai grandi eventi (lo Tsunami ...), agli eventi quotidiani.
- **Significa** realizzare un discorso religioso (predica, catechesi. ..) sorretto da un' anima biblica.
- **Significa** maturare l'impegno di dare alla Parola (al vangelo di Gesù) la “carne” dell'esperienza storica:
 - scelta preferenziale dei poveri,
 - atti di liberazione e promozione dell' uomo;
 - scelta di una vita vissuta nell'amore, nel perdono, con il gusto della verità, della trasparenza, della fedeltà, della vigilanza, “pronti sempre a rendere conto della speranza che è in noi” (1Pt 3,15)

2.4 Competenza comunicativa

La formazione biblica del cristiano tanto vale in quanto egli apprende la Bibbia per aiutare gli altri a fare altrettanto. Del resto a questo porta un desiderio veramente appagato: condividerne l'esito con gli altri. Qui i passi di formazione sono diversi secondo il servizio.

Pensando ad un *animatore di un gruppo d'ascolto*, la competenza centrale, una volta acquisita le precedenti, sta nel condurre un percorso di fede con degli adulti, acquisendo bene:

1. le dinamiche di partecipazione dell'adulto,
2. le dinamiche del gruppo,
3. le diverse forme di incontro con la Bibbia, segnatamente la LD .

Invece per dei catechisti dei piccoli (iniziazione cristiana)

1. Saper leggere bene (ed insegnare a fare altrettanto) un passo biblico.
2. Saper narrare un testo biblico.
3. Saper valorizzare il linguaggio dei principali simboli della Bibbia collegandoli alla liturgia (sacramenti, anno liturgico).
4. Saper lavorare sul testo mediante alcune tecniche semplici: i personaggi, le loro azioni e parole, la dinamica del racconto, il ricorso a passi paralleli. Far reagire al testo (= verifica!) mediante linguaggi diversi e creativi.
5. Imparare a pregare con la Bibbia (i Salmi), unire Bibbia, sacramento e vita.

2.5 Note bibliografiche

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993

CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1995

UCN, *L'apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti pastorali*, LDC, Leumann (Torino) 2005

BISSOLI C., *Va' e annunzia (Mc 5,19). Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (Torino) 2006

BISSOLI C., (a cura di), *L'animatore biblico: identità, competenze e formazione*, LDC, Leumann (Torino) 2000

GIORGIO V.-PAGANELLI R., *Il catechista incontra la Bibbia*, EDB, Bologna 1994

MARTINI C.M., *La pratica del testo biblico*, Piemme, Casale M., 2000

Ufficio Catechistico Nazionale, *Bibbia. Proposte e metodi*, LDC Leumann (Torino) Collana del SAB.

Indice

1. Formazione biblica: cosa significa?	1
1.1. Il desiderio di incontrare il testo	1
1.2. Da dove nasce il desiderio per incontrare la Bibbia?.....	1
1.3. Ma come rispondere al desiderio?	2
1.4. Le quattro tappe	2
2. Competenze.....	4
2.1. Competenza esegetica	4
2.1.1. Senso	4
2.1.2 Rischi	5
2.1.3 Indicazioni pratiche.....	5
2.2 Competenza ermeneutica	9
2.2.1 Senso	9
2.2.2 Rischi	10
2.2.3 Indicazioni pratiche.....	11
2.3 Competenza teologica e spirituale	13
2.3.1 Competenza teologica	13
2.3.2 Competenza spirituale	14
2.4 Competenza comunicativa	15
2.5 Note bibliografiche.....	15
Indice	17

